

Introduzione

Stefania Baragetti e Barbara Tanzi Imbri

Al centro del volume sono le ‘storie di edizioni’, in termini di allestimento (tra genesi e approdo alla stampa), studio della tradizione, ruolo dell’autore, scelte degli editori, trasmissione e fortuna; un tema caro alla rivista «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», che si è consolidato tra i suoi principali ambiti di ricerca nei quasi dieci anni di attività. Dopo un primo momento di riflessione metodologica accolto nel numero monografico del 2020 (nr. 5/I), qui rappresentato da una selezione di contributi già pubblicati,¹ il volume intende offrire una nuova occasione

¹ Di seguito i contributi già editi, elencati nell’ordine in cui compaiono nel presente volume: Carla Riccardi, *Breve itinerario tra le edizioni critiche di grandi testi del Settecento*, «PEML», 2, 2017, pp. 171-187 e Barbara Tanzi Imbri, *Quattro edizioni degli “Amori” di Ludovico Savioli*, «PEML», 3, 2018, pp. 69-82, riproposti con minimi ritocchi e un aggiornamento bibliografico; Irene Soldati, *Per l’edizione de «Il Fanatismo», «La Superstizione» e «Il Pericolo» di Vincenzo Monti*, «PEML», 5/1, 2020, pp. 99-117, rivisto anche nei contenuti scientifici; Christian Del Vento, *Come leggeva e postillava Alfieri: le postille «di soglia» tra ‘estrazione’ e ‘marginalizzazione’*, «PEML», 3, 2018, pp. 29-80 che rimane sostanzialmente invariato.

di confronto attraverso alcuni saggi inediti, a conferma di una indagine costantemente attiva all'interno del gruppo di lavoro della rivista.

La prima sezione, più corposa, copre la seconda metà del Settecento, dall'esperienza già post-arcadica, ma ancora non pienamente neoclassica di Savioli, al limitare del secolo successivo, con i poemetti rivoluzionari di Monti che guardano alla letteratura di impegno politico. Si trovano qui prime o nuove indagini su autori o testi meno frequentati dalla critica, mentre, più breve è la seconda parte, che dà spazio a una prospettiva più strettamente documentale, esercitata su due grandi autori quali Alfieri e Rousseau.

Sfaccettato per problemi affrontati e prospettive di osservazione, ma fondato su una base metodologica comune, il volume è strutturato secondo un percorso cronologico, preceduto da un saggio in funzione introduttiva e seguito da una sezione riservata allo studio delle biblioteche e degli archivi d'autore, nonché degli autori stessi in qualità di lettori e postillatori. Il contributo collocato in apertura, *Breve itinerario tra le edizioni critiche di grandi testi del Settecento* di Carla Riccardi, funge da guida attraverso gli studi filologici settecenteschi e sulla filologia d'autore. Con il supporto di osservazioni critiche e metodologiche, la studiosa propone una rassegna delle edizioni e delle indagini condotte in tempi più e meno recenti, che si configura come aggiornamento sullo stato di cantieri aperti da molti anni e su progetti di recente costituzione. Autori considerati sono Alfieri, Parini, Goldoni e Carlo Gozzi, sulle cui Edizioni Nazionali l'autrice si sofferma estendendo l'attenzione anche all'utilità e all'importanza degli studi filologici. L'edizione critica o l'allestimento del testo critico, auspica Riccardi, dovrebbe costituire la base di partenza per interpretazioni che gettino nuova e più viva luce sulle singole opere e sui loro autori, muovendo dallo studio linguistico e stilistico anche nel suo processo in divenire. Soltanto così, estranea al mero tecnicismo, la filologia offre infatti valide chiavi di interpretazione dei testi nel loro 'farsi', dalla genesi alla stampa, e interagire attivamente con il lavoro di commento.

Al saggio di Riccardi, seguono sei affondi su specifici casi di studio, basati sull'interpretazione del dato documentale alla luce del contesto storico, sociale, linguistico e culturale degli autori, e concentrati su questioni diverse, talvolta anche molto circoscritte. Ne offre un esempio il lavoro

di Barbara Tanzi Imbri su *Quattro edizioni degli "Amori" di Ludovico Savioli pubblicate da Remondini nel 1789*, apparentemente identiche, ma in realtà frutto di quattro diverse ricomposizioni del testo. Il contributo, che tocca il problema delle edizioni successive alla prima, è centrato sull'identificazione delle quattro tirature, individuate attraverso l'analisi degli errori e della *mise en page*.

Segue lo studio di Stefania Baragetti su *Due raccolte d'autore: Le "Poesie di Ripano Eupilino" e il ms. Ambrosiano III.4*, di ambito pariniano, che si focalizza sui problemi posti dall'allestimento di due raccolte d'autore distanti nel tempo (l'una marca gli esordi dell'autore, l'altra la sua maturità) ma tra loro interagenti (tredici sonetti delle *Poesie di Ripano Eupilino* sono confluiti nel ms. III.4), che fanno 'sistema' con altri progetti del poeta (*Odi*) e con operazioni editoriali extra-pariniane (le *Poesie di Ripano Eupilino* e il ms. III.4 sono in relazione con il volume tredicesimo delle *Rime degli Arcadi*, 1780). Ancora a Parini riporta il lavoro di Giovanni Biancardi, «Sarò imitatore e non altrimenti poeta». *Alcune osservazioni sulla "Sera" di Giambattista Mutinelli*; una riflessione sull'operazione editoriale coordinata da Antonio Graziosi (1767), che pubblicava la *Sera* di Mutinelli quale continuazione dei due poemetti pariniani (*Mattino* e *Mezzogiorno*). Il rinvenimento di varianti evolutive della *Sera* ha indotto l'autore a reinterrogarsi sul testo e sulla sua circolazione attraverso la ricostruzione delle reti di rapporti tra i partecipanti alla scena culturale lombarda del XVIII secolo. Oltre all'acquisizione di una diversa stesura del poemetto, il lavoro di scavo ha permesso a Biancardi di fare luce su nuovi elementi di un quadro complesso di relazioni che, insieme a figure non di primo piano, coinvolgeva anche i maggiori.

Sotto il titolo *Girolamo Birago e il cardinale Pozzobonelli: una corrispondenza poetica bilingue*, Felice Milani presenta invece una edizione vera e propria, corredata di apparati, osservazioni linguistiche e traduzione di sei testi finora inediti (tre *proposte* in milanese e tre *risposte* in latino). Ampio spazio è assegnato alla indagine sulla lingua, anche nei suoi aspetti morfologici e grafici, e al piano della intertestualità rispetto alla tradizione dialettale coeva, che chiama in causa una produzione vivace, fiorita

nell'Accademia dei Trasformati e animata, fra i protagonisti, da Balestrieri, Tanzi e Parini.

Chiudono il gruppo due contributi montiani fortemente intrecciati tra loro, anche se di taglio diverso. Nello studio su *Vincenzo Monti e il «Compiler Cisalpino»*, con un accertamento sulla datazione delle edizioni Pirotta e Maspero della *“Musogonia”* e de *“Il Fanatismo”* e *“La Superstizione”*, Carmela Marranchino approfondisce la collaborazione di Monti al «Compiler Cisalpino» (primi mesi del 1798) e le sue accese polemiche con Francesco Gianni, che attraversano le colonne dello stesso periodico. Ne risulta un proficuo sguardo di insieme che consente di tornare a ragionare, con nuovi dati alla mano, sui tempi di stampa di alcuni testi montiani, posticipando di qualche mese (primavera 1798) la *princeps* della *Musogonia* e l'edizione milanese Pirotta e Maspero dei poemetti *Il Fanatismo* e *La Superstizione*. A tale risultato si aggiunge, in appendice, l'edizione di articoli di difficile reperibilità.

All'allestimento di un'edizione critica guarda invece il saggio di Irene Soldati, *Per l'edizione de “Il Fanatismo”, “La Superstizione” e “Il Pericolo” di Vincenzo Monti*, che, interagendo con il saggio di Marranchino, riflette sul testo dei tre poemetti rivoluzionari montiani. Di fronte a più edizioni con varianti d'autore, la studiosa esamina la loro storia compositiva e editoriale, fatta di più interventi successivi, ma ravvicinati nel tempo, da parte del poeta. La proposta di testo critico formulata in chiusura tiene conto delle scelte stilistiche dell'autore in rapporto alla dimensione ideologica e al contesto storico lombardo di fine Sette-inizio Ottocento, particolarmente mobile e soggetto a cambiamenti repentini, che inevitabilmente influenzarono le scelte montiane.

Compie il volume una sezione dedicata ad *Archivi e biblioteche d'autore: due casi di studio tra Italia ed Europa*, che riguarda i testi privati, in qualità di carte d'archivio, talvolta deliberatamente abbandonate ai capricci del tempo, in altri casi gelosamente protette, o i testi 'degli altri', in quanto libri o trascrizioni di brani di interesse. Al centro del primo saggio, *Rousseau: una cangiante volontà d'archivio* di Nathalie Ferrand, è la costituzione, se non proprio *costruzione*, di un archivio secondo un preciso disegno, dettato dalla volontà dell'autore di trasmettere una determinata immagine di sé, che dà ragione della perdita di alcuni documenti a fronte della conservazione di altri. Alla parzialità dettata da scelte consapevoli si uniscono poi la dispersione causata dagli eventi

storici e, nel caso di Rousseau, anche la mancata conservazione della biblioteca così come era stata progettata, che rendono più arduo il lavoro di ricostruzione di un patrimonio fortemente decurtato. Il contributo di Ferrand mette in luce il lavoro degli studiosi che seguono libri e carte attraverso la corrispondenza e i legami personali dell'autore, canali privilegiati che permettono di individuare tracce più precise e nuove basi di partenza per raggiungere documenti altrimenti perduti.

Sempre al rapporto tra l'autore e le sue carte è dedicato il saggio di Christian Del Vento, *Come leggeva e postillava Alfieri: le postille «di soglia» tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'*, che pone al centro il legame tra l'autore e le opere di altri, analizzato attraverso note, postille e segni di lettura, indizi di un contatto anche 'fisico' con i testi della sua biblioteca. In particolare, l'attenzione rivolta alle 'postille di soglia', che sopperiscono all'assenza di alcuni elementi peritestuali, permette di comprendere come Alfieri costituì nel tempo la propria personale raccolta libraria. Oltre a essere di fondamentale supporto per la classificazione delle carte d'archivio e per la ricostruzione della storia dei testi, le abitudini di lavoro dell'autore costituiscono anche uno strumento prezioso in sede critica e di commento in quanto rivelatrici di fonti, o di reti di letture, altrimenti difficili da individuare. Si torna dunque, circolarmente, alla necessità di legare l'ecdotica alla storia e alla interpretazione. Ed è la interazione di queste tre discipline ad essere verificata, e costantemente rinnovata, nei nove saggi che compongono il presente volume; un itinerario che dal testo conduce all'autore, passando attraverso le complesse vicende di elaborazione e trasmissione di un'opera, la cui indagine consente non solo di illuminare il testo in sé, ma anche di contribuire allo studio di uno specifico scenario storico-culturale.